

Rassegna Stampa

dei

13 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

FINANZIAMENTI. Presentato il programma fino al 2020: 700 milioni per sviluppo tecnologico e agenda digitale

Nuova programmazione europea: 4,5 miliardi per la crescita delle aziende

PALERMO

●●● La Regione Siciliana, con la presidenza del Consiglio dei ministri e la Commissione Europea, ha presentato il Programma d'investimento dei fondi europei 2014-2020. Si tratta di un volume di risorse cospicuo e che sfiora i 4,5 miliardi di euro.

Ma non è l'ammontare dei fondi a disposizione che rappresenta la novità assoluta; quello che conta, come ha ricordato Charlina Vitcheva della Commissione europea, è il cambio di passo che «introduce in questo nuovo ciclo di programmazione alcune significative novità».

Mentre, infatti, il precedente ciclo d'investimento dei fondi europei, il 2007-2013, ha concentrato risorse per quasi due miliardi di euro in alcune grandi infrastrutture, la nuova programmazione mette il focus sull'impresa e sulla creazione delle condizioni più idonee alla crescita dell'impresa stessa.

È una novità sostanziale e che può fare conto su quasi 700 mi-

lioni di euro. Fondi questi destinati ad aumentare considerevolmente, considerando le altre risorse per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'agenda digitale.

Introdotta da un'articolata relazione del dirigente generale del Dipartimento della Programmazione, Vincenzo Falgares, i lavori hanno visto la partecipazione di responsabili nazionali e comunitari.

Ludovica Agrò, direttore generale dell'Agenzia per la coesione territoriale, ha rimarcato le novità del nuovo Piano Operativo; tra queste ha voluto richiamare le difficoltà interne dell'amministrazione siciliana a portare avanti programmi articolati e complessi. Non a caso i fondi 2014-2020 si avvarranno di una nuova struttura dedicata a rendere più funzionale la macchina amministrativa. Saranno intensificati anche i controlli.

Intervenendo a conclusione dei lavori, il presidente della Re-

gione, Rosario Crocetta, ha voluto ricordare il forte impegno politico ed amministrativo messo in campo, che ha consentito in soli tre anni di governo di recuperare e colmare il ritardo maturato nei primi cinque anni di programma nel ciclo precedente.

Vasto il parterre dei partecipanti: i professori Pietro Busetta e Fabio Mazzola dell'Università di Palermo, Rosaria Barresi titolare del Programma di sviluppo Rurale, Vincenzo Donato capo del Dipartimento delle politiche per la coesione, Paolo Amenta rappresentante dell'Anci Sicilia e Concetta Raia, presidente della Commissione Ue all'Ars.

LC

Fondi Ue, via al Fesr disponibili 4,6 mld primi bandi a maggio

Previste verifiche nel 2018. La direttrice generale Vitcheva: «Questa volta la Sicilia gestisca con responsabilità le risorse»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Tra ricerca ed innovazione, puntando alla capacità di sviluppare investimenti e percorsi di sviluppo sostenibile, utilizzando al meglio la dotazione di oltre 4,6 miliardi di euro. Il Programma operativo Fesr, fondo europeo di sviluppo regionale, Sicilia 2014/2020, nasce dalla sintesi tra i bisogni rilevanti ed i problemi della Sicilia, ed il coinvolgimento dei vari livelli territoriali.

Un raccordo sinergico coi territori, con una funzione quanto più definita del ruolo dei Comuni, ed una efficace opera di divulgazione saranno alla base dei 9 assi prioritari del programma, dei 37 obiettivi specifici, delle 24 priorità di investimento e delle azioni previste, che complessivamente saranno 64.

La presentazione, svoltasi ieri presso l'Albergo delle povere a Palermo, è stata un momento di confronto, con il programma ormai ai blocchi di partenza, tra speranze per il futuro e la concreta necessità di fare tesoro dagli errori di gestione della scorsa programmazione: «Non dobbiamo ripetere gli sbagli del passato», è stato in sintesi il commento lapidario del governatore siciliano Rosario Crocetta intervenendo all'incontro. Il momento di studio e di confronto, moderato da Lelio Cusimano, ha visto la partecipazione, tra gli altri di Charlina Vitcheva, direttrice generale dell'area "Crescita intelligente e sostenibile dell'Europa meridionale dell'Ue", autrice di un commento duro sulla passata fase di utilizzo dei fondi: «Il denaro che arriverà in Sicilia con il Po Fesr non è un regalo, ma è una prova di responsabilità e come tale va gestito con responsabilità. Mi auguro - ha proseguito - che questi fondi siano usati per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini».

Un modo neanche tanto velato per bacchettare la Regione sull'uso delle risorse comunitarie: «La Sicilia - ha ag-

giunto - negli ultimi anni ha ricevuto oltre dieci miliardi di euro a cui si aggiungono i fondi regionali. Oggi dalla Sicilia dipende la realizzazione e il successo del fondo di sviluppo regionale».

«In Sicilia - ha proseguito - sono destinati oltre due miliardi di euro per la competitività e la sostenibilità ambientale».

Tra gli altri partecipanti Maria Ludovica Agnò, direttore generale dell'Agenzia per la coesione territoriale, e Vincenzo Donato, capo del dipartimento delle Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, intervenuto in videoconferenza. Ed ancora i direttori regionali Gianni Silvia (Formazione professionale) e Rosaria Barresi (Agricoltura), oltre al presidente della commissione Ue dell'Ars, Concetta Raia.

Articolato l'intervento di Vincenzo Falgares, Autorità di gestione del Po Fesr 2014/2020, che ha puntato l'attenzione anche sul difficile raccordo con il passato: «Ero preoccupato quando abbiamo intrapreso questo percorso, perché il numero di parametri con i quali ci saremmo dovuti confrontare sembrava enorme. Invece siamo qua, fino a sei mesi fa eravamo in rosso, oggi siamo in grado di dire che possiamo raggiungere un traguardo e attuare una corretta e completa programmazione. Anche nel settore dei rifiuti - ha aggiunto Falgares - possiamo prevedere un traguardo raggiungibile attraverso l'approvazione del piano rifiuti, del piano di distretto e del piano dei rifiuti speciali. Sono già allineati il piano di ricerca e della crescita digitale e il piano dei trasporti, in corso di aggiornamento, che sarà pronto entro la fine del 2016».

Quindi la conclusione: «Sarà inaugurata contestualmente una nuova stagione di accesso al credito per poter accedere all'uso di strumenti di ingegneria finanziaria: il campo per le imprese per arrivare al consolidamento degli

obiettivi specifici dell'Asse tre è davvero ampio. La Commissione europea ci mette di fronte ad un programma che guarda fortemente ai territori - ha completato Falgares - ma queste potenzialità sono condizionate fortemente da quelle del sistema organizzativo».

Al momento il confronto sui criteri di selezione dei requisiti di ammissibilità ai bandi è ancora in corso. Quali saranno le tipologie dei bandi e come saranno costruiti in dettaglio dipenderà dallo svolgimento di questa premessa. Il documento è stato tecnicamente approvato a marzo, ma con la richiesta di apportare una serie di piccole modifiche. A maggio comunque dovrebbero partire i primi bandi. Intanto i Regolamenti comunitari per il ciclo di programmazione 2014-2020 «al fine di promuovere una più efficiente ed efficace gestione dei Fondi strutturali» hanno introdotto un meccanismo nuovo, quello della "riserva di efficacia" vincolata al conseguimento di una serie di obiettivi quantitativi, misurati da un sistema di indicatori legati all'attuazione finanziaria (indicatori finanziari) e alle realizzazioni fisiche. Una verifica intermedia che deve servire da raccordo e correzione per l'incidenza delle criticità. Saranno dunque fissati target intermedi da conseguire entro il 31 dicembre 2018 e target finali da raggiungere al 31 dicembre 2023. Sulla base dell'esito della verifica del conseguimento dei target intermedi, nel 2019 la Commissione europea attribuirà alle priorità che hanno conseguito i target intermedi una riserva pari a circa il 6% della dotazione finanziaria dell'asse prioritario.

EX PROVINCIA. Le era stato affidato l'appalto per la messa in sicurezza della Sp 48 nel comune di Butera

Esclusa una impresa «in odor di mafia»

●●● Revocato dal Libero Consorzio di Caltanissetta, un appalto affidato inizialmente ad un'impresa che sarebbe risultata in odor di mafia. Si tratta dei lavori di messa in sicurezza della Sp 48, poco più che quattro chilometri e della vicina strada, appartenente al Comune di Butera, che consente di accedere alle contrade Burgio e Tenu-tella, in territorio di Butera, un'area ricca di strutture ricettive e villette. Prima della stipula del contratto, dopo l'aggiudicazione della gara, l'ufficio appalti del Libero Consorzio, ha proceduto ad acquisire la documentazione di rito, tenendo in considerazione il protocollo di legalità "Carlo Alberto Dalla Chiesa", al quale ha aderito anche, la Provincia Regionale di Caltanissetta (ora Libero Consorzio).

Dall'informativa antimafia, ri-

lasciata dalla Prefettura di Caltanissetta, è emerso che l'impresa aggiudicataria non sarebbe in regola con il codice antimafia e quindi interdetta. Si tratta di un protocollo adottato dal Libero Consorzio nisseno che mira a prevenire eventuali infiltrazioni mafiose e "costituisce una misura preventiva volta a colpire l'azione della criminalità organizzata impedendole di avere rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione". Da qui la decisione dell'ente, di procedere alla revoca dell'appalto e di assegnarlo alla seconda impresa che ha preso parte alla gara e cioè alla "DM Costruzioni srl" di Favara. Anche la ditta in questione, prima dell'aggiudicazione definitiva dell'appalto, dovrà presentare l'informativa antimafia.

Alla gara hanno preso parte 54

imprese. I lavori ammontano a quasi 400 mila euro mentre i fondi arrivano dal Contratto d'Area, sottoscritto nel maggio del 98 fra diversi comuni del comprensorio e al quale ha aderito anche l'allora provincia regionale di Caltanissetta. I due tratti stradali interessati dai lavori ricadono nel territorio del Comune di Butera ma permetteranno altresì ai mezzi diretti verso Gela di evitare l'abitato. Lungo le due arterie, saranno realizzati barriere di sicurezza, la messa in sicurezza di un ponte che si trova fra le contrade Burgio e Tenu-tella, verrà altresì ripristinato il manto stradale e in particolare il tratto che porta all'insediamento turistico "Desusino", dove è presente un movimento franoso e sarà ricollocata la segnaletica stradale sia orizzontale che verticale.

(*DOC*) **DONATA CALABRESE**

Adempimenti. Saranno chiesti più dati a chi non si adegua - In arrivo cooperative compliance e circolare sull'abuso

Fattura elettronica senza obbligo

Zanetti: nel 2018 taglio dell'Irpef per i redditi tra 30mila e 60mila euro

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Nessun obbligo di fattura elettronica nelle operazioni B2B (business to business) ma chi sceglierà il canale tradizionale dovrà pagare un costo in termini di adempimenti in quanto dovrà inviare tutti i dati sulle operazioni. Una sorta di «elenco clienti-fornitori rafforzato», come ha indicato il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, in chiusura del convegno sulle prospettive del sistema fiscale organizzato dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Zanetti ha anticipato che nel 2018 il Governo interverrà a ridurre il peso dell'Irpef, «in particolare sui redditi di ceto medio», cioè tra 30mila euro e 60mila euro. Inoltre il viceministro ha sottolineato l'importanza di una «messa a punto degli equilibri» tra le diverse strutture che operano sul campo, dalla Gdf alle Entrate, per «evitare il più possibile le sovrapposizioni». Con il dipartimento delle Finanze, che in questi anni «ha avuto un ruolo eccessivamente defilato», a fare da coordinatore.

A fare gli onori di casa è stato il presidente della commissione parlamentare, Giacomo Antonio Portas, che ha ribadito come le banche dati siano il futuro del fisco italiano non in chiave di «grande fratello» ma per realizzare meccanismi più semplici: il 730 precompilato ne è un esempio. Un'opinione condivisa dalla direttrice delle

Entrate, Rossella Orlandi, che, oltre a ricostruire gli sforzi già fatti nel primo anno di sperimentazione e per la versione che sarà online da venerdì 15 aprile, ha evidenziato come la precompilata rappresenti una rivoluzione fondamentale che «impone all'amministrazione di fornire nel limite del possibile i dati corretti chiedendo al contribuente di controllarli». Ma è la stessa Agenzia ad assumersene la responsabilità e questo «non accade in nessun altro Paese». Il 730 precompilato è solo un tassello delle semplificazioni, su cui Orlandi auspica si faccia di più: «Semplificare le norme è qualcosa di più profondo, vuol dire entrare nel sistema e fare chiarezza. Mi auguro che ci sia un decreto a breve che aggiunga nuovi sistemi di alleggerimento degli adempimenti».

Più in generale resta la questione del rapporto tra mondo delle professioni e amministrazione finanziaria. A porla è stato Maurizio Leo, professore ordinario presso la Sna (Scuola nazionale dell'amministrazione): «Basti pensare al coinvolgimento del professionista con il visto di conformità sul 730 precompilato che lo rende responsabile di tutto ciò che viene esposto nella dichiarazione. A questo si aggiunge il tema delle banche dati che devono essere interoperative e dialogare tra loro. Infine si deve andare verso un sistema di testi unici per arrivare a norme organiche». Intanto, a margine del convegno, si è appreso che sono vicini al tra-

guardo sia il provvedimento delle Entrate sulla **cooperative compliance**, sia la tanto attesa circolare sull'**abuso del diritto**.

Sul visto di conformità al 730 è tornato anche il presidente dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi, parlando di «norma incostituzionale». Mentre sulle semplificazioni ha ribadito l'importanza dell'abolizione degli studi di settore per i professionisti e la sospensione amministrativa dei termini per tutto agosto. Due misure che potrebbero trovar posto nel provvedimento evocato dalla Orlandi.

Comunque la parola più utilizzata dai relatori è stata «compliance». Per il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, «una maggiore trasparenza e compliance tra contribuenti e amministrazione finanziaria consente di concentrare l'attenzione sulle operazioni più rilevanti». Allo stesso tempo, «la lotta all'evasione internazionale richiede risposte globali: occorrono intelligence e collaborazione più ampia». Un ruolo chiave lo giocano le banche dati e la qualità delle informazioni contenute. Secondo Capolupo, poi, l'auspicio è di passare da uno scambio di informazioni a richiesta a uno «automatico».

Per chi è chiamato a riscuotere i proventi dalla lotta all'evasione, la vera svolta apportata dall'attuazione della delega fiscale è la notifica delle cartelle e degli avvisi esecutivi con la Pec che sarà operativa, come indicato dall'Ad di Equitalia Erne-

sto Maria Ruffini, dal 1° giugno.

A metà tra fisco che cambia e nuove procedure fallimentari è intervenuto Michele Vietti, docente di diritto commerciale all'Università degli studi internazionali di Roma. L'ex vicepresidente del Csm ha posto poi l'accento sull'opportunità di ricondurre alla giurisdizione ordinaria anche quella tributaria.

Ma a tenere banco è ancora la vicenda **Panama papers**. Sollecitata a margine del convegno, Rossella Orlandi ha riferito che l'amministrazione sta lavorando su vari piani internazionali ma che non si può parlare di fallimento della **voluntary** perché i dati non sono ancora disponibili, piuttosto «c'è il problema delle giurisdizioni opache come continua a essere Panama».

IL CASO PANAMA PAPERS

Orlandi: amministrazione al lavoro su diversi fronti internazionali ma c'è il problema delle giurisdizioni opache

Lavori pubblici. Spesa su del 10% nel 2015, ma era solo l'effetto una tantum dei Piani Ue 2007-2013

Comuni, investimenti a rischio

Ance: enti locali lenti a sbloccare i progetti, serve una spinta

Alessandro Arona

Per la prima volta dal 2008, lo scorso anno la spesa in conto capitale dei Comuni (gli investimenti) ha ricominciato a crescere, +15% da 11 a 12,6 miliardi di euro. Una crescita che rischia però di essere una tantum, trainata dall'obbligo di spesa dei fondi europei 2007-2013, e che dai primi segnali sui bandi di gara rischia di non rafforzarsi quest'anno, vanificando parte della "clausola di flessibilità sugli investimenti", uno dei pilastri della legge di Stabilità 2016.

I dati e l'allarme arrivano dall'**Ance** (l'associazione nazionale costruttori edili), in un dossier consegnato in questi giorni anche al Ministero dell'Economia. «Il Mef condivide la nostra preoccupazione» spiegano all'**Ance**.

«I Comuni - proseguono - non sembrano aver capito le potenzialità dell'abolizione del Patto di Stabilità, decisa dalla legge di Stabilità 2016. Lasciando per appro-

vare i bilanci è stata anticipata al 30 aprile, bisogna inserire qui le nuove opere, e se i Comuni non si svegliano, la previsione di 4 miliardi di euro in più investimenti rischia di non essere raggiunta neanche per metà».

Le contorte regole del Patto di Stabilità degli enti locali - come noto - hanno finito in questi anni per aumentare la spesa corrente dei Comuni dimezzare gli investimenti. Le spese di funzionamento dei Comuni (elaborazioni Ance su dati Siope) sono infatti cresciute dai 47,88 miliardi di euro del 2008 ai 56,2 miliardi del 2014 (+17,4%, mentre quelle in conto capitale sono crollate da 20,864 a 10,961 miliardi dal 2008 al 2014 (-48%).

Solo nel 2015 la prima inversione di tendenza: -6% le spese correnti, a 52,7 miliardi, e +10% gli investimenti, da 10,961 a 12,618 miliardi. Tuttavia dal dossier dell'**Ance** emerge che tutta la crescita della spesa in conto capitale 2015 si è concentrata al Sud (+59%,

pari a 2,1 miliardi di euro in più), mentre al Nord la spesa è scesa del 7% (-375 milioni di euro) e al Centro del 4% (-76 milioni).

Il fattore chiave è stato secondo l'**Ance** l'accelerazione (obbligatoria) della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 (+31% tra 2014 e 2015), spesa concentrata in gran parte al Sud. Marginale invece l'effetto traino di Sblocca Italia, edilizia scolastica e opere idrogeologiche. Trascurabile è stato soprattutto l'effetto della mini-riforma del Patto di Stabilità (Dl 78/2015), che esentava dalla contabilizzazione alcune spese. Da qui l'allarme dell'**Ance**, che si rafforza con il calo dei bandi a inizio 2016.

L'**Ance** apprezza la clausola di flessibilità sugli investimenti: «È una grande opportunità per il Paese, elemento centrale per la ripresa degli investimenti pubblici». L'obiettivo fissato dal governo è decontabilizzare 5,1 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil. Per farlo bisogna spendere nel 2016 5,1 miliardi di co-finanziamenti eu-

ropei (fondi strutturali, reti Ten-T, piano Juncker), per una spesa effettiva di 11,3 miliardi; e in più aumentare la spesa complessiva per investimenti pubblici di 5,1 miliardi rispetto al 2015.

Obiettivo non facile, quest'ultimo, per conseguire il quale il governo - secondo l'**Ance** - «ha posto tutte le basi giuste», in particolare l'aumento dei fondi statali alle infrastrutture (+4,5% real nel 2016, con forti iniezioni pluriennali ad Anas e ferrovie) e l'abolizione del Patto di stabilità degli enti locali.

La Corte dei Conti ha previsto 4 miliardi di euro di investimenti in più dei Comuni nel 2016: «Già la metà sarebbe un bel risultato - commenta l'**Ance** - ma è forte la preoccupazione che la capacità di reazione degli enti locali non sia all'altezza della sfida». In una lettera dei giorni scorsi il presidente **Claudio De Albertis** ha chiesto a tutte le sedi territoriali **Ance** di mobilitarsi per fare da pungolo, e anche al governo si chiede «un'azione incisiva di stimolo e monitoraggio».

LEGGE DI BILANCIO

La spesa in conto capitale serve a far scattare la clausola di flessibilità Ue, «ma i bilanci vanno fatti entro aprile, e i Comuni non sono pronti»

Comuni, a rischio il boom di investimenti. Ance: difficile centrare i 4 miliardi di spesa aggiuntiva nel 2016

Alessandro Arona

Per la prima volta dal 2008, lo scorso anno la spesa in conto capitale dei Comuni (gli investimenti) ha ricominciato a crescere, +15% da 11 a 12,6 miliardi di euro. Una crescita che rischia però di essere una tantum, trainata dall'obbligo di spesa dei fondi europei 2007-2013, e che dai primi segnali sui bandi di gara rischia di non rafforzarsi quest'anno, vanificando parte della "clausola di flessibilità sugli investimenti", uno dei pilastri della legge di Stabilità 2016.

I dati e l'allarme arrivano dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili), in un dossier consegnato in questi giorni anche al Ministero dell'Economia. «Il Mef condivide la nostra preoccupazione» spiegano all'Ance.

«I Comuni - proseguono - non sembrano aver capito le potenzialità dell'abolizione del Patto di Stabilità, decisa dalla legge di Stabilità 2016. La scadenza per approvare i bilanci è stata anticipata al 30 aprile, bisogna inserire qui le nuove opere, e se i Comuni non si svegliano, la previsione di 4 miliardi di euro in più investimenti rischia di non essere raggiunta neanche per metà».

Le contorte regole del Patto di Stabilità degli enti locali - come noto - hanno finito in questi anni per aumentare la spesa corrente dei Comuni e dimezzare gli investimenti. Le spese di funzionamento dei Comuni (elaborazioni Ance su dati Siope) sono infatti cresciute dai 47,88 miliardi di euro del 2008 ai 56,2 miliardi del 2014 (+17,4%, mentre quelle in conto capitale sono crollate da 20,864 a 10,961 miliardi dal 2008 al 2014 (-48%).

Solo nel 2015 la prima inversione di tendenza: -6% le spese correnti, a 52,7 miliardi, e +10% gli investimenti, da 10,961 a 12,618 miliardi. Tuttavia dal dossier dell'Ance emerge che tutta la crescita della spesa in conto capitale 2015 si è concentrata al Sud (+59%, pari a 2,1 miliardi di euro in più), mentre al Nord la spesa è scesa del 7% (-375 milioni di euro) e al Centro del 4% (-76 milioni).

Il fattore chiave è stato secondo l'Ance l'accelerazione (obbligata) della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 (+31% tra 2014 e 2015), spesa concentrata in gran parte al Sud. Marginale invece l'effetto traino di Sblocca Italia, edilizia scolastica e opere idrogeologiche. Trascurabile è stato soprattutto l'effetto della mini-riforma del Patto di Stabilità (Dl 78/2015), che esentava dalla contabilizzazione alcune spese. Da qui l'allarme dell'Ance, che si rafforza con il calo dei bandi a inizio 2016.

L'Ance apprezza la clausola di flessibilità sugli investimenti: «È una grande opportunità per il Paese, elemento centrale per la ripresa degli investimenti pubblici». L'obiettivo fissato dal governo è decontabilizzare 5,1 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil. Per farlo bisogna spendere nel 2016

5,1 miliardi di co-finanziamenti europei (fondi strutturali, reti Ten-T, piano Juncker), per una spesa effettiva di 11,3 miliardi; e in più aumentare la spesa complessiva per investimenti pubblici di 5,1 miliardi rispetto al 2015.

Obiettivo non facile, quest'ultimo, per conseguire il quale il governo - secondo l'Ance - «ha posto tutte le basi giuste», in particolare l'aumento dei fondi statali alle infrastrutture (+4,5% reali nel 2016, con forti iniezioni pluriennali ad Anas e ferrovie) e l'abolizione del Patto di stabilità degli enti locali.

La Corte dei Conti ha previsto 4 miliardi di euro di investimenti in più dei Comuni nel 2016: «Già la metà sarebbe un bel risultato - commenta l'Ance - ma è forte la preoccupazione che la capacità di reazione degli enti locali non sia all'altezza della sfida». In una lettera dei giorni scorsi il presidente Claudio De Albertis ha chiesto a tutte le sedi territoriali Ance di mobilitarsi per fare da pungolo, e anche al governo si chiede «un'azione incisiva di stimolo e monitoraggio».

Fino a venerdì le richieste di spazi finanziari da parte degli enti. Ma l'offerta è scarsa

Le regioni chiudono i rubinetti

Niente bonus per favorire gli investimenti dei comuni

DI MATTEO BARBERO

Rubinetti regionali chiusi sul pareggio di bilancio, almeno per ora. I governatori, al momento, non mettono a disposizione gli attesi bonus per favorire gli investimenti degli enti locali.

Entro venerdì, in teoria, comuni, province e città metropolitane possono trasmettere alle regioni le proprie richieste (oltre che cedere spazi finanziari a beneficio di altri enti; si veda *ItaliaOggi* dell'8/4/2016). Ma l'eventuale, prevedibile domanda si scontrerà con la pressoché totale assenza di offerta.

Anche le amministrazioni che negli anni passati sono risultate più generose, infatti, per ora non si sbottonano, riservandosi al massimo di prevedere allentamenti nei prossimi mesi (ricordiamo che, per legge, tali interventi sono possibili fino al 30 settembre).

È il caso del Piemonte (la prima regione ad introdurre

meccanismi di territorializzazione dei vincoli), che con una nota a firma del vice presidente, Aldo Reschigna, evidenzia come prima sia necessario un intervento del legislatore che alleggerisca il peso della manovra statale sulle regioni. Queste ultime, infatti, sono in forte difficoltà a cedere quote, considerato il peso dei sacrifici richiesti dalla legge di stabilità, che impone l'obbligo di realizzare (non il pareggio, ma) un saldo positivo.

Sulla stessa linea la Lombardia, cui l'Anci regionale ha peraltro rappresentato le enormi difficoltà che soprattutto i comuni con meno di 1.000 abitanti devono fronteggiare nel 2016 a causa del loro assoggettamento al meccanismo della competenza con obiettivo a saldo zero. Come afferma la circolare n. 65/2016, se per gli altri comuni il nuovo meccanismo supera le assurdità conosciute negli anni a causa del Patto di stabilità, per quelli che non vi erano sottoposti può rappresentare un problema,

non permettendo un obiettivo negativo e quindi limitando la spesa alle effettive risorse dell'ente nell'anno di competenza. Attualmente, in Lombardia è in corso un ricognizione dei fabbisogni, i cui tempi non consentono comunque di rispettare la scadenza sopra richiamata del 15 aprile 2016.

A livello nazionale, intanto, si sta studiando, la possibilità di un correttivo che permetta la riproposizione degli incentivi statali alla cessione ovvero, in subordine, che le regioni possano raccogliere gli spazi messi a disposizione in via orizzontale per poi girarli in via verticale (quindi senza oneri) ai mini enti.

Sarebbe fondamentale riattivare un strumento che, secondo i dati dell'Ance (l'associazione costruttori edili) negli scorsi anni ha liberato pagamenti in conto capitale per oltre 5 miliardi. In mancanza, molte delle potenzialità insite nel superamento del Patto rischierebbero di essere vanificate.

—© Riproduzione riservata—

IL DOSSIER

Non c'è paragone Negli anni della crisi l'edilizia ha perso il 76%, quella illegale solo il 36%

2015, che crescita: 50 case "in nero" al giorno

» TOMMASO RODANO

Quattro milioni e 600 mila abusivi edilizi registrati in Italia dal 1948 a oggi. Sono 74 mila costruzioni illegali all'anno.

Una malattia storica del nostro Paese, che i condoni tombali (1983, 1994, 2003) hanno reso ancora più grave. Lunedì una tavola rotonda nella sede della stampa estera, a Roma, ha fatto il punto sul fenomeno. L'ha organizzata la deputata del Movimento 5 Stelle, Claudia Mannino, con la partecipazione di un gruppo di autorevoli urbanisti, ricercatori e storici (tra gli altri, Paolo Berdini, Tomaso Montanari, Giuseppe Roma).

L'ABUSIVISMO, scopriamo, non conosce crisi. O meglio: paga il crollo del mattone, ma in percentuale molto inferiore al mercato legale: "I numeri dell'edilizia residenziale - ha spiegato Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme (Centro ricerche economiche e sociali del mercato) - negli ultimi 30 anni sono diminuiti del 76%, quelli dell'edilizia abusiva del 36%". Nel 2015 i nuovi fabbricati residenziali "in nero" sono 18 mila (dati Cresme), una media di quasi 50 al giorno.

E lo Stato paga. Il danno non è solo ambientale e culturale, ma pure economico: ogni immobile abusivo costa in media 24.000 euro di oneri di urbanizzazione (quelli per i servizi essenziali, come trasporti, fognature, illuminazione). I condoni sono stati un fallimento. Un fallimento etico, del diritto, ma soprattutto finanziario e di pianificazione: i 15 miliardi di euro ottenuti con i tre condoni tombali degli ultimi 30 anni corrispondono a poco più della metà (54,3%) del gettito che lo Stato aveva calcolato di ottenere. Le centinaia di migliaia di richieste di sanatoria hanno ingolfato gli uffici comunali. Solo per il condono del 2003 sono arrivate 214.716 istanze (fonte Legambiente/Cresme), il 64,7% delle quali è ancora in attesa di risposta.

FIN QUI I NUMERI. Ma la storia dell'abusivismo italiano è nelle città, nell'improvvisa "insorgenza di nuovi quartieri" delle metropoli, soprattutto da Roma in giù. Nella Capitale, stima Carlo Cellamare (professore di Urbanistica della Sapienza), "un terzo del tessuto urbano - per superficie e non per cubatura - è abusivo. E nella 'città abusiva' abitano circa 800 mila persone".

Alle porte di Napoli c'è **Casavatore**, dove il cemento è arrivato

a occupare addirittura l'85% dell'area comunale (dati Ispra). In provincia di Caserta c'è **Casal di Principe**, patria dei Casalesi e del mattone selvaggio: sono state censite 1.300 abitazioni abusive in una città da 21.000 abitanti. Nemmeno il sindaco anti camorra, Renato Natale, sa come invertire rotta: si è schierato contro le demolizioni, per i costi sociali, - la necessità abitativa - economici e ambientali: non si saprebbe nemmeno dove seppellire il materiale di risulta.

C'è lo scempio di **Paestum**: altre 3 mila case abusive attorno ad una delle aree archeologiche più belle del mondo, o quello della **Valle dei Templi** di Agrigento, dove i manufatti illegali continuano a resistere a distanza di 18 anni dalla sentenza che ne ha ordinato la demolizione. O ancora le **"terrazze del Presidente"**, mega complesso abusivo da 1.300 appartamenti e 12 palazzine a Roma Sud, costruito dall'imprenditore Antonio Pulcini (il cui nome torna nelle carte di Mafia Capitale): il reato è stato dichiarato prescritto il primo aprile.

La risposta in Parlamento? Il ddl Falanga (dal nome del senatore verdiniano) è stato approvato in Senato e ora è in commissione Giustizia alla Camera. Per urbanisti e Legambiente, serve solo a rendere le demolizioni ancora più difficili.

I numeri

4,6 mln

Gli abusivi edilizi in Italia dal 1948, 203 al giorno

24 mila

Euro, il costo medio che lo Stato spende in urbanizzazione per ogni casa abusiva

214 mila

Le richieste di condono nel 2003. Il 64% ancora senza risposta

Nuovo codice, riforma degli appalti alle ultime limature. Delrio: entro venerdì l'ok in Consiglio dei ministri

Mau.S.

La riforma del nuovo codice degli appalti «deve andare al Consiglio dei ministri entro venerdì». È il termine indicato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio, per l'approvazione della riforma dei contratti pubblici, attesa in gazzetta Ufficiale per lunedì 18 aprile, data in cui scadono contemporaneamente il termine della delega concessa dal parlamento e quella per il recepimento delle nuove direttive europee. «Vediamo -ha detto Delrio - se il Consiglio dei ministri si svolgerà giovedì o venerdì. Abbiamo svolto un lavoro importantissimo e produrremo una nuova regolamentazione semplificata».

In queste ore il governo è al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi "politicamente" rilevanti emersi dopo i pareri sul provvedimento rilasciati dal Consiglio di Stato e dalle Camere. Tra le questioni più "scottanti" il ridimensionamento delle aggiudicazioni al massimo ribasso, che la bozza del codice permette per i contratti fino a un milione, ma che il parlamento ha chiesto di confinare agli appalti sotto ai 150mila euro. Altri punti delicati riguardano la natura regolamentare delle linee guida generali che dovranno essere varate dall'Anac e i limiti al subappalto.

Parlando con i giornalisti, al termine dell'assemblea di Confetra, Delrio ha dedicato un passaggio anche del possibile piano di fusione di Fs e Anas. «La nostra carenza è la mancanza di progetti e il nostro compito è procedere rapidamente con gli investimenti. Siamo - ha puntualizzato ancora Delrio- agli inizi della riflessione. L'idea su cui si ragiona è quella di avere una grande azienda di infrastrutture italiana».

Nuovo codice/2. Addio esclusione offerte anomale e qualificazione agevolata: cadono i rinvii del Milleproroghe

Giuseppe Iatour

Tagliola immediata per l'esclusione automatica delle offerte anomale sotto la soglia comunitaria. Il nuovo Codice appalti, in vigore dal prossimo 18 aprile, si prepara a cancellare con effetto istantaneo il decreto n. 163 del 2006. Per effetto di questo taglio, salteranno però anche alcune previsioni inserite nell'ultimo Milleproroghe (decreto n. 210/2015). Un giro complicato che porta un effetto facile da spiegare: una serie di norme eccezionali, rinviate fino al prossimo 31 luglio, salteranno da subito, producendo diverse complicazioni sia per le imprese che per le stazioni appaltanti. Accadrà per la procedura di esclusione delle offerte sotto la soglia comunitaria: sarà cancellata con effetto immediato, perché il nuovo decreto non dice nulla in materia. Ma anche per alcune facilitazioni in materia di qualificazione dei contraenti generali e delle imprese.

L'ennesimo buco in arrivo con il nuovo Codice nasce da un cattivo coordinamento tra il Milleproroghe e le previsioni della legge delega (legge n. 11/2016). In sostanza, il decreto di rinvio dei termini di fine anno aveva spostato l'asticella per alcune regole speciali in materia di appalti a fine luglio prossimo. Il motivo è che per quella data era previsto, nel caso di recepimento con il doppio decreto, il termine massimo per l'attivazione del decreto di riordino, il Codice vero e proprio. Il Governo, però, ha scelto l'approvazione con decreto unico, anticipando i tempi al 18 aprile prossimo. Così imprese e stazioni appaltanti si vedranno sottrarre in anticipo alcune regole di favore a loro dedicate.

Partendo proprio dalla qualificazione delle imprese, in attesa delle linee guida Anac e in mancanza di un riferimento nel Codice, infatti, salta la norma che consente di utilizzare fino al 31 luglio del 2016 il decennio ai fini della qualificazione Soa. Si tornerà, allora, ad un calcolo (più sfavorevole) dei requisiti basati sul quinquennio precedente la sottoscrizione del contratto con la Soa. Se, infatti, il Milleproroghe consentiva di utilizzare il decennio antecedente la data di sottoscrizione del contratto Soa «per la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta ed indiretta, del requisito dell'adeguata dotazione di attrezzature tecniche e del requisito dell'adeguato organico medio annuo», sul punto il nuovo Codice non dice nulla.

Ma il Milleproroghe si occupava anche di esclusione automatica delle offerte anomale. E consentiva di utilizzare l'esclusione automatica dalla gara delle offerte con una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia nei bandi sotto la soglia comunitaria (5,2 milioni di euro per i lavori) fino al 31 luglio del 2016. Il nuovo Codice, però, abroga il vecchio e quindi elimina anche questa possibilità con effetto immediato. Da subito, allora, le stazioni appaltanti dovranno chiedere volta per volta spiegazioni sulle offerte oltre la soglia di anomalia, escludendo «l'offerta solo se la

prova fornita non giustifica sufficientemente il basso livello di prezzi o di costi proposti». Una procedura più complessa che esclude la possibilità di applicare meccanismi di esclusione automatica.

Infine, c'è il tema della qualificazione dei contraenti generali nelle grandi opere. La disciplina dell'articolo 189 comma 5 del vecchio Codice era stata prorogata per tutte le iscrizioni richieste o rinnovate fino al 31 luglio del 2016 e prevedeva che, in caso di qualificazione del contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica e organizzativa potesse essere sostituito dal possesso di copia conforme delle attestazioni Soa, per importo illimitato in non meno di tre categorie di opere generali per la classifica I, in non meno di sei categorie, di cui almeno quattro di opere generali per la classifica II e per la classifica III, in nove categorie, di cui almeno cinque di opere generali. Anche queste norme saltano, come il resto del Milleproroghe.

Nuovo codice/4. Contro l'accoppiata maxiribassi-riserve l'Anac renda «stringente» la verifica delle offerte anomale

Daniele Spinelli

Il concetto di concorrenza, con i suoi tanti distinguo tra perfetta e imperfetta, è piuttosto sofisticato. Nei mercati pubblici poi, ha una naturale attitudine a confondersi con quello di par condicio, sebbene i due termini non siano affatto sinonimi. La par condicio presidia il carattere trasparente della procedura - ed è ovviamente essenziale in un settore in cui l'amministrazione è contigua a rilevanti interessi privati e perciò continuamente esposta alla loro influenza - mentre la concorrenza si identifica con un risultato, il c.d. «best value for money».

Segue che una procedura ben può essere trasparente e non per questo anche concorrenziale come accade quando un'amministrazione non ha saputo ben giudicare e comparare le diverse offerte. Senonchè, se non si dispone di criteri selettivi davvero affidabili, l'errore nella selezione si renderà evidente solo tardivamente, in fase di esecuzione, quando il formidabile sconto si sarà trasformato in altrettante formidabili "riserve". Esito questo tutt'altro che improbabile per un procedimento valutativo che, appuntandosi per lo più su elementi formali, finisce per opacizzare la realtà trasformandola in un dato essenzialmente documentale.

È proprio quanto accade nel procedimento di verifica di anomalia dell'offerta, dove ribassi a doppia cifra o addirittura vicino al 50% trovano sovente giustificazione in fantasie contabili ed adagate valutazioni. All'opposto, come in ogni negoziazione economica, la verifica dovrebbe essere ispirata ad una logica «adversarial» nella consapevolezza che i diritti economici difficilmente accettano di diventare funzionali ad altri fini se non a quello della loro piena affermazione. Ora, sebbene per una convinzione falsa quanto forte siano gli ambiti sui quali ogni riforma si concentra, non sono certo i requisiti partecipativi che svelano per davvero chi si ha davanti (un'impresa degna del nome o una scatola vuota che vesserà malcapitati sub contraenti) e nemmeno i criteri di aggiudicazione ci dicono tutto quel che serve su ciò che è stato offerto in gara (un numero a caso da consegnare subito agli avvocati o una proposta ponderata per dar corso al contratto).

Le informazioni più preziose al riguardo si attingono nel corso della verifica di anomalia che si presta peraltro a risolvere anche diverse problematiche di gara. Si è molto discusso, ad esempio, in sede di adozione del nuovo Codice, sull'indicazione o meno dei tre subappaltatori o sul persistente tema del contenuto del contratto di avvalimento. Ma, se vogliamo mantenere un minimo di onestà sugli obiettivi che tutti dicono di perseguire, non possiamo nascondere il carattere in larga parte "surreale" del dibattito, spia di molte anomalie nell'approccio al procedimento selettivo.

Queste fondamentali scelte non possono rimanere nel calcolo di convenienze delle imprese per la semplice ragione che, obbligatorio o meno, in sede di anomalia l'amministrazione non può non pretendere di conoscere – e verificare - chi sono i subappaltatori e di valutare in che cosa effettivamente consista la messa a disposizione per l'avvalimento. Ed invece l'esperienza dimostra che nessuno ha un serio interesse a fare di questo decisivo passaggio una "minaccia effettiva" di cui più nessuno può ignorarne la rilevanza: i pubblici funzionari, che già considerano un successo superare indenni l'ingarbugliata fase dell'ammissione alla gara, si guardano bene dal prodursi da soli altre grane come quella di andare a disquisire di spese generali e ammortamenti. Le imprese, a loro volta, sono restie ad intraprendere l'impervia strada del ricorso, attesa la connotazione di discrezionalità tecnica del giudizio sull'anomalia. Non per niente i nostri tribunali amministrativi si sono occupati per più di 1.300 volte dei requisiti generali (!) e solo qualche decina di volte della correttezza o meno dei giudizi sull'anomalia.

Anche nel nuovo Codice il tema non ha conquistato del tutto la scena se non per la previsione dell'utilizzo di un metodo anti-turbativa basato sul sorteggio. Va tuttavia riconosciuto che le nuove norme si sono molto concentrate sul lato della domanda attraverso la sfida della qualificazione delle Sa e la promozione di una loro centralizzazione. Tutto ciò, almeno nelle intenzioni, dovrebbe creare le premesse di un contesto organizzativo che consenta di pretendere comportamenti più efficacemente selettivi e quindi più concorrenziali. In questo senso anche l'Anac può svolgere un ruolo tutt'altro che trascurabile.

Innanzitutto, ci sia permesso di rilevarlo, scongiurando sotterranei scontri di allocazione di potere pubblico con la magistratura amministrativa che creano solo disorientamento e confusione di ruoli, quindi evitando di essere percepita, in omaggio al suo nome, come una sorta di questura d'Italia che promuove solo misure coercitive come se fossero nient'altro che ciò che tutti desiderano. Nel nuovo Codice l'Anac, con più chiarezza più di prima, è autorità regolativa del mercato e, dunque, garante del suo buon funzionamento. Il che significa che la legittimazione dei suoi atti non può risiedere nella mera attuazione di "regole artificiali" per dare sostanza e intento garantistico a criteri di natura essenzialmente procedurale. Le sue estese capacità di intervento, il suo penetrante potere di «soft law», hanno senso ed efficacia solo se attingono a quei dati di esperienza e a quelle dinamiche reali che è più difficile ricondurre a criteri regolativi predeterminati e rigidi, per orientarli, teleologicamente e pragmaticamente, verso il «best value for money».

Il che, con riguardo al giudizio di anomalia, concretamente potrebbe anche voler dire: Oimporre per la valutazione dell'anomalia l'obbligo di una commissione esperta ed indipendente - i cui componenti sono da attingere da appositi liste o uffici all'uopo creati, sotto la supervisione di Anac - che operi le sue verifiche in completa autonomia ed il cui giudizio finale non sia sindacabile dall'amministrazione procedente ma solo dal giudice con ampi poteri di verifica - di modo anche che i momenti e i luoghi decisionali non siano pericolosamente concentrati; Oattribuire alla commissione ampi e penetranti poteri istruttori e di verifica compreso quello di esigere - a mezzo di specifiche clausole contrattuali risolutorie - assetti organizzativi o impegni particolari laddove dovessero sorgere dubbi sulla capacità organizzativa dell'impresa; Oimporre alla commissione di sottoscrivere la dichiarazione di presa visione e di cantierabilità così da rendere dette dichiarazioni, non solo veritiere, ma anche davvero impegnative per le parti; Orendere i commissari contabilmente responsabili di valutazioni risultate successivamente

inappropriate;

Oraddoppiare il contributo unificato delle imprese che con ribassi superiori ad una certa soglia intendono impugnare il provvedimento di esclusione;

Molte ovviamente sono le possibili obiezioni, ma due risulterebbero insincere: così operando si allungherebbero i tempi e si aumenterebbero i costi della procedura. Sarebbe agevole rispondere che i conti di tempi e soldi si fanno alla fine...

Sentenza della Corte di giustizia Ue su un caso polacco

La stazione appaltante può limitare avvalimenti

DI ANDREA MASCOLINI

La stazione appaltante può limitare l'utilizzo dell'avvalimento quando specifiche capacità dell'impresa non sono trasmissibili al concorrente o offerente; in questi casi legittimamente si può imporre a chi presta il requisito di partecipare all'esecuzione del contratto. Lo afferma la Corte di giustizia con la sentenza del 7 aprile 2016 (C-324/14) che esamina alcuni profili dell'articolo 48 della direttiva 2004/18 in materia di appalti pubblici. La vicenda oggetto della sentenza riguardava un appalto affidato a Varsavia per il quale la stazione appaltante aveva ritenuto essenziale la partecipazione personale ed effettiva alla realizzazione dell'appalto da parte della società che avrebbe dovuto prestare i requisiti. La corte europea premette che le direttive europee riconoscono il diritto di qualunque operatore economico di fare affidamento, per un determinato appalto, sulle capacità di altri soggetti, a prescindere dalla natura dei suoi legami con questi ultimi; l'unica condizione è che sia dimostrato all'amministrazione aggiudicatrice che il candidato o l'offerente disporrà effettivamente delle risorse di tali soggetti che sono necessarie per eseguire detto appalto. Ciò premesso però la Corte europea afferma che «non è escluso che l'esercizio di tale diritto (cioè di avvalersi delle capacità di altro soggetto) possa essere limitato, in circostanze particolari, tenuto conto dell'oggetto dell'appalto in questione e delle finalità dello stesso». Il caso che viene fatto

L'intervento è possibile quando certe capacità dell'impresa non sono trasmissibili al concorrente o offerente; in questi casi si può imporre a chi presta il requisito di partecipare all'esecuzione del contratto

è quello nel quale la stazione appaltante ritiene che determinate capacità tecniche o professionali essenziali per partecipare all'esecuzione del contratto, «non siano trasmissibili al candidato o all'offerente, di modo che quest'ultimo può avvalersi di dette capacità solo se il soggetto terzo partecipa direttamente e personalmente all'esecuzione di tale appalto». Pertanto, tenuto

conto dell'oggetto dell'appalto e delle sue finalità, la Corte europea ritiene del tutto legittimo «in circostanze particolari, ai fini della corretta esecuzione dell'appalto» che indichi espressamente nel bando di gara o nel capitolato d'onori «regole

precise secondo cui un operatore economico può fare affidamento sulle capacità di altri soggetti, purché tali regole siano connesse e proporzionate all'oggetto e alle finalità di detto appalto». In particolare risulterebbe legittimo prevedere che l'offerente può fare affidamento su dette capacità solo se il soggetto terzo partecipa direttamente e personalmente all'esecuzione dell'appalto in questione. Nel caso di specie veniva criticato il fatto che determinate capacità professionali sarebbero state messe a disposizione soltanto attraverso lo svolgimento di attività di consulenza e di formazione, senza alcuna partecipazione diretta della società ausiliaria all'esecuzione dell'appalto. Su questo punto va precisato come le nuove direttive appalti (e il nuovo codice appalti), per quanto attiene alle pregresse esperienze professionali e ai titoli di studio, impongano la partecipazione diretta all'appalto dell'operatore economico che presta il requisito.

Sussurri & Grida

Il piano di Delrio per mettere insieme Ferrovie e Anas

(an.duc.) Una fusione tra Ferrovie dello Stato e Anas. Il dossier è allo studio del ministero dell'Economia nell'ottica di costituire un grande player delle infrastrutture, in grado, insomma, di progettare opere e predisporre gare sia per la rete stradale sia per la rete ferroviaria. A confermare il piano del governo è il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio (foto). «Il ragionamento è appena iniziato, l'idea sulla quale abbiamo cominciato a riflettere è avere una grande azienda di infrastrutture italiana». I tempi e la modalità della fusione sono da stabilire, ma appare chiaro che le principali sinergie e integrazioni vedranno il coinvolgimento di Rfi (società di gestione della rete ferroviaria), controllata al 100% da Fs, e le attività di Anas. L'obiettivo resta, come specificato quello di «fare celermente gli investimenti e, perciò, unire

due aziende robuste può aiutare». I dettagli dell'operazione, destinata a diventare propedeutica alla privatizzazione, saranno contenuti nel nuovo piano industriale di Ferrovie, un documento in fase di elaborazione che sarà reso noto entro il prossimo mese di giugno, e «poi si potrà ragionare più liberamente», dice Delrio. Intanto, ieri l'amministratore delegato di Fs, Renato Mazzon-



cini, ha firmato un accordo da 3,5 miliardi di euro con le Ferrovie iraniane. L'intesa siglata nell'ambito della missione del premier, Matteo Renzi, a Teheran prevede la realizzazione di due linee ad alta velocità, di un test center, oltre che la formazione del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade. Non bastano accordi quadro e nuovi prezzi

Manutenzioni, ancora ribassi nelle gare Anas

■ L'Anas fatica a liberarsi del fenomeno dei maxi-ribassi nelle gare di manutenzione, indotto dall'elevato numero di imprese di costruzione in possesso di qualifiche per i lavori stradali, e dalla crisi del mercato che spinge le imprese anche ad offerte sottocosto.

Nel luglio scorso fu lo stesso nuovo presidente Anas a segnalare il pericolo; parlò di offerte "temerarie" e di tendenza diffusa a recuperare il ribasso scatenando ricorsi e contenziosi in corso d'opera. Per questo l'Anas di Armani ha lanciato nei mesi scorsi un nuovo prezzario con l'obiettivo di abbassare le basi d'asta e il nuovo sistema degli accordi quadro per le manutenzioni con l'obiettivo di cancellare quasi del tutto le mini-gare di manutenzione sotto il milione di euro, sostituite dall'impegno a realizzare le manutenzioni per tre anni su determinati tronchi stradali, con tetti massimi di spesa di almeno 5 milioni di euro.

Il 2015 si è tuttavia chiuso con ribassi Anas ancora di gran lungo più forti della media del mercato (-32,5% contro -24,9%) e soprattutto sono ancora oltre il 30% i ribassi del #bastabuche, 53 gare, per 297 milioni di euro, per la manutenzione delle pavimentazioni, lanciate dall'Anas nel dicembre scorso con accordi quadro.

Su 25 gare chiuse, ricostruite sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio», in 21 casi l'aggiudicatario provvisorio ha fatto ribassi superiori al 30%, in 13 casi superiori al 34%. Due sole gare si sono chiuse con ribasso inferiore alla media nazionale 2015 del 25%, quello per la Sardegna da 21 milioni di euro e (-24,223%)

e l'altro sempre sull'isola da 5 milioni (-19,9611%).

L'altragarà di importo elevato, 21 milioni, che era in Puglia, si è invece chiusa con un maxi ribasso del 31,1% (pur con un numero limitato di offerte), mentre in Sicilia e in Campania si concentrano i ribassi più forti, tutti oltre il 35%; la Puglia viaggia sul 31-35%, mentre qualche ribasso sotto il 30% lo troviamo solo in Calabria e Sardegna (queste per ora le Regioni coinvolte).

La crisi del mercato dei lavori pubblici sembra ancora dominare su tutto: le offerte per

#BASTABUCHE

Il piano di interventi per le pavimentazioni: nelle 25 gare finora aggiudicate in 21 casi il vincitore ha fatto -30%

ognuna delle gare del #bastabuche da 5 milioni sono sempre intorno o sopra le 50, e i ribassi sono quasi tutti sopra il 30%.

Tuttavia bisogna considerare che questa fase, con accordi quadro e massimo ribasso è ancora una "fase di passaggio" in vista del nuovo Codice Appalti, che sarà approvato venerdì prossimo in Consiglio dei ministri e vieterà il massimo ribasso sopra una (bassa) soglia dimensionale: che sia un milione di euro o 150 mila come chiede il Parlamento, in ogni caso legare da 5 milioni o più che l'Anas sta lanciando in questi mesi per gli accordi quadro si dovranno fare con offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo + indicatori qualitativi).

A.A.

Un interpellato del ministero del lavoro sull'attestazione della regolarità contributiva

Cantiere chiuso senza il Durc

Sospesi i lavori, pubblici o privati, se manca il documento

DI DANIELE CIRIOLI

Stop ai lavori finché manca il Durc. In assenza del rilascio del documento unico di regolarità contributiva di un'impresa o di un lavoratore autonomo, infatti, va sospeso il titolo abilitativo dei lavori, pubblici e/o privati. Lo precisa la commissione per gli interpellati sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 1/2016.

Due quesiti. La commissione risponde a due quesiti del consiglio nazionale degli ingegneri sulla corretta interpretazione dei commi 9 e 10 dell'art. 90 del dlgs n. 81/2008, il Tu sicurezza. Con il primo quesito (comma 9) è stato chiesto di sapere il significato da dare alla dizione «in assenza del documento unico di regolarità contributiva» e, nello specifico, se la presenza di un Durc irregolare equivalga ad assenza del Durc e, quindi, se i lavori possano svolgersi senza che gli uffici comunali abbiano acquisito un Durc regolare di imprese o lavoratori autonomi. Con il secondo quesito (comma 10) è stato chiesto di sapere se, nell'ipotesi precedente (Durc non regolare), sia ammissibile la sospensione del titolo abilitativo da parte delle am-

ministrazioni concedenti.

Il Durc o c'è o non c'è. Quanto al primo quesito, la commissione spiega che l'art. 90, comma 9, stabilisce l'obbligo per il committente o responsabile dei lavori di verificare l'idoneità tecnico-professionale di imprese e lavoratori autonomi con le modalità di cui all'allegato XVII al Tu sicurezza. Modalità che nei cantieri la cui entità è inferiore a 200 uomini-giorno per lavori non comportanti rischi particolari (di cui all'allegato XI) può essere la presentazione, da parte di imprese e lavoratori autonomi, di: certificato iscrizione camera commercio; Durc; autocertificazione sul possesso di altri requisiti (allegato XVII). Relativamente al Durc, la commissione fa presente che, come specificato nella disciplina del c.d. Durc online (dm 30 gennaio 2015), per «assenza del documento unico di regolarità contributiva (Durc)» deve intendersi il suo mancato rilascio. In altri termini, se non può essere attestata la regolarità dei versamenti contributivi non viene rilasciato un «Durc irregolare» non solo perché non è previsto dal sistema, ma perché, ontologicamente, il Durc è solo regolare. Pertanto, poi-

ché il Durc è un certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa per quanto concerne gli adempimenti previdenziali, assicurativi e assistenziali di Inps, Inail e cassa edile, non può essere emesso nell'ipotesi di irregolarità. Ora, aggiunge la commissione, mentre nell'ambito dei lavori privati il committente o il responsabile dei lavori deve chiedere il Durc a imprese e lavoratori autonomi per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale, al contrario, nell'ambito degli appalti pubblici, la stazione appaltante è tenuta ad acquisire d'ufficio il Durc (online). Peraltro, evidenzia la commissione, nei lavori privati edili, il committente o responsabile dei lavori non deve più trasmettere il Durc all'amministrazione concedente prima dell'inizio dei lavori.

Stop ai lavori. Quanto al secondo quesito, la commissione ritiene che l'amministrazione concedente debba sospendere l'efficacia del titolo abilitativo in assenza del Durc, sia nel caso d'inadempienze comunicate da organi di vigilanza, sia in caso d'inadempienze accertate dall'amministrazione stessa.

I chiarimenti

- L'amministrazione concedente deve sospendere l'efficacia del titolo abilitativo in assenza del Durc di un'impresa o lavoratore autonomo
- Nei lavori privati il committente o responsabile dei lavori deve chiedere il Durc a imprese e lavoratori autonomi per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale; negli appalti di lavori pubblici, la stazione appaltante deve acquisire d'ufficio il Durc (online)
- Nei lavori privati edili, il committente o responsabile dei lavori non deve più trasmettere il Durc all'amministrazione concedente prima dell'inizio dei lavori